

nicipale, voglio io pesarla in questo punto. Ebbene, ripiglia il religioso, prendi, pesa dunque colui che saprà un giorno ben pesare te stesso (1).

Un prete scannato per aver nascosto i vasi sacri.

Si potrebbe qui osservare che la Chiesa nei primi secoli esigeva per parte dei fedeli qualche cosa di più della semplice ripugnanza a queste profanazioni. Ordinava essa che i vasi sacri sottratti fossero a tutte le ricerche degli empì. Quelli che cedevano alla violenza, e li consegnavano, o li palesavano ai magistrati pagani, riguardati erano unitamente a coloro che consegnavano, o i libri santi, come una specie di apostati chiamati traditori. Attenendosi a questa antica disciplina, non avrebbero dovuto gli ecclesiastici contentarsi di gemere; avrebbero sibbene dovuto nascondere i sacri vasi, e morire piuttosto che consegnarli. Ma se la profanazione era la stessa, era però differente il pretesto; era quello cioè del pubblico debito. Il timore di esporre la Chiesa al rimprovero d'insensibilità ai bisogni dello stato, cagionò tutta la differenza che si può osservare in questa occasione tra la condotta dei primi fedeli, e quella dei preti francesi. Questi generalmente si contentarono di non concorrere eglino stessi al rapimento di quei vasi; non ne occultarono per altro il deposito, allorchè fu loro intimato di lasciarli portar via dai magistrati.

Alcuni pastori nondimeno mostrarono in tale occasione qualche cosa di più della ripugnanza. Il sig. Bessin curato di s. Michele, diocesi d'Evreux, non aveva potuto risolversi a dare nelle mani dell'intruso i paramenti e i vasi della sua chiesa. Credette egli col nascondarli d'imitar la condotta dei primi cristiani; venne questa condotta rappresentata ai suoi parrocchiani come un vero latrocinio. Una ciurma di assassini lo assalisse nel suo ritiro e lo conduce avanti ai municipali. Sorpreso egli in vedersi trattare come un ladro, rispose non aver voluto rapire, ma semplicemente sottrarre i sacri vasi alla profanazione, secondo le anti-

(1) Una masnada di assassini ben sicuri dell'impunità dei loro delitti, con berrette rosse sul capo scorrevano le strade, le pubbliche piazze, e ancor le chiese della sventurata Parigi, e sotto il mentito pretesto che tutti i preziosi effetti non necessari impiegarsi dovevano per le pubbliche occorrenze, rapivano a forza a tutte le persone di ogni sesso, e di ogni condizione che loro si facevano innanzi, le fibbie, gli orioli, gli anelli, e anche gli orecchini per fino con istrapparne le orecchie a chi loro opponeva qual-

che leggi della Chiesa. Siccome si portava la calunnia sino al punto d'imputare ad avarizia motivi così puri come i suoi, acconsenti egli a far palese il sacro deposito. Era d'uopo agli assassini di qualche cosa di più; richiedevano la sua testa. Per quanto il Maire gli scongiurasse di aspettare almeno, che avesse il tribunale pronunciata la sentenza, e per quanto si gettasse ai loro piedi, e li supplicasse a non disonorarsi con un vile assassinio; il sig. Bessin tuttavia fu tratto fuori dalla sua prigione, strascinato lungo le strade, percosso con dei calci di fucili, e finalmente trapassato con mille colpi. La sua morte non saziò il furore degli assassini; tagliarono al di lui cadavere e le braccia e la testa, e dopo averle portate in trionfo, le gettarono nel fiume. Si sfogò ancor la loro rabbia sul tronco medesimo del cadavere; lo strascinavano, lo battevano con bastoni, lo facevano in minuti pezzi a colpi di sciabole e di baionette; costringevano chi passava a percuoterlo nella stessa guisa. I suoi infelici avanzi portati furono avanti al cimitero, e restarono per lungo tempo esposti alla vista del pubblico, e ai denti degli animali, prima che acconsentisse l'intruso di dar loro la sepoltura.

I municipali senz'anche ispirare siffatti orrori cooperavano nondimeno dal canto loro con tutta l'avidità possibile, alla ricerca dei vasi sacri. Se ne lasciavano essi un solo in quei conventi dai quali non erano state le vergini di Gesù Cristo ancor scacciate; se permettevano ancor per esse la celebrazione di una sola messa; ciò avveniva con ordinare che la porta della chiesa fosse accuratamente serrata. Era di già anche in molti luoghi la condizione, che non potesse esservi celebrata la messa, se non da un prete giurato. Spaventate quelle sante religiose della parte, che così procuravasi di far prendere loro nello scisma, e nell'eresia, si condannavano piuttosto alla privazione per esse la più dolorosa.

che resistenza; anzi questi scellerati o per ingannare il pubblico, o per ricoprire i loro nefandi eccessi, facevansi accompagnare da alcuni vestiti degli abiti della municipalità, e coi bilancini alla mano facevan mostra di pesare, e di apprezzare le gioie, l'oro, e l'argento rubato, quasi che se ne dovesse poi restituire il valore agli assassinati. Ecco il perchè quel sacrilego municipale voleva pesar quell'ultima pisside, benchè ancor piena delle particole consacrate. L'assemblea nazionale non volle in fatto di rubare, esser meno eccellente di quegli assassini. Ordinò essa con un decreto sacrilego, che tolti fossero dalle chiese cattoliche tutti i vasi di oro, e di argento, e tutti gli altri sacri arredi per ridurli in denaro, da impiegarsi nelle spese della guerra. Venne questo infame decreto posto in esecuzione con tutto il rigore, e dai vicini dipartimenti giunsero grandi casse di questi vasi alla zecca. Per palliare anch'essa un così orribile sacrilegio, diede ad intendere che le municipalità li offerivano in gratuito dono alla patria. (N. E.)

Senza preti, senza sacramenti, e senza sacrificio, procuravano almeno di supplirvi, col raddoppiare il fervore, e col resistere alle sollecitazioni degl'intrusi, e alle minacce dei loro assassini.

Era ben lontano il Re medesimo dal godere allora di quella libertà di religione, che aveva sanzionata per tutto il Regno. Si era potuto sul bel principio ben persuadergli, che in conseguenza di questa libertà poteva lasciare, che si stabilisse la pretesa costituzion civile del clero; ma non aveva potuto giammai risolversi ad abbracciare egli stesso lo scisma e l'eresia. Come primo uomo pubblico, credette di poter un giorno assistere al divin servizio celebrato dall'intruso nell'antica parrocchia del Palazzo; ma siffatta dissimulazione costava molto al suo cuore. Non ammetteva egli alla sua cappella che dei preti cattolici; e non voleva saper altro di quel Poupard, antico suo confessore, curato di S. Eustachio, il quale aveva avuto la viltà di giurare.

I costituzionali non perdonavano a Luigi XVI. questa distinta preferenza per l'antica religione. In tempo di Pasqua un giorno che egli si era proposto di andare a St. Cloud, gl'intrusi e i giacobini informati del suo disegno, ovvero sospettandolo, ammutinarono il popolaccio. Accorse questi nel momento in cui il Re doveva partire. Quando fu egli entrato nel suo legno, si scagliò il popolaccio sopra i suoi cavalli, e gli arrestò. Gli assassini portarono l'insolenza sino a vomitare contro di lui, parlando a lui stesso, le ingiurie le più grossolane, ed anche le minacce, se invece di andare a comunicarsi a St. Cloud per mano dei preti cattolici, non andasse a prender la sua pasqua nella chiesa costituzionale per mano dell'intruso. Ebbe il Re un bel rispondere con bontà, che doveva egli godere almeno di quella libertà di coscienza, la quale aveva sanzionata per gli altri; insistettero gli assassini sempre furibondi sempre frementi intorno alla sua carrozza. Ebbe egli la pazienza di ascoltare per un'ora intiera le ingiurie vomitate ivi stesso da coloro che tenevano aperta la portiera della carrozza, e di aspettare da loro il permesso di partire. Aspettò in vano; fu d'uopo risolversi di cedere agli assassini e di rientrare in sua casa (1).

(1) Divulgatasi per Parigi la voce che il re ad insinuazione degli ecclesiastici non giurati, aveva dalla sua corte rimosso lo spergiuro Poupard, suo confessore, e parroco di S. Eustachio; che aveva in sua vece sostituito l'ex-gesuita Lenfant, il quale era stato costante nel rigettar lo spergiuro; che un appartamento del palazzo delle Tuilleries serviva di ricovero a molti Vescovi scacciati dalle loro sedi, e tra questi ad alcuni dei denunciati come autori di certe pastorali poco accette all'assemblea; e fattosi credere al popolo che il re sarebbe partito per St. Cloud, per non ricevere la pasqua nella

La persecuzione si estende ai giurati con restrizione.

Circa questo medesimo tempo inventarono i giacobini e gli intrusi un altro mezzo per distruggere le ultime vestigia del pubblico culto, che rimanevano ai cattolici in alcune contrade. Alcune parrocchie erano tuttora disimpegnate da quei curati o vicari, i quali non avevano giurato di mantenere le nuove leggi sul clero, che eccettuando tutto ciò che poteva esser contrario alla cattolica fede. Allora non furono più sofferte queste restrizioni. I Vescovi intrusi davano fuori dei mandamenti, e delle pretese lettere pastorali. Costringer vollero i curati o vicari rimasti in posto, a leggere pubblicamente nelle loro istruzioni siffatte lezioni dell'intruso, come si era voluto sforzare tutti gli altri a leggere dall'altare medesimo, o sulla cattedra evangelica i decreti dell'assemblea i più contrari alla religione. Era questo evidentemente un riconoscere l'autorità del falso Vescovo, e un comunicar collo scisma. Lo stesso avveniva anche delle dispense, o altri atti giurisdizionali di quegli intrusi, ai quali non potevano prestarsi i veri pastori, senza rinunciare al vero Vescovo, e senza ritrattare le restrizioni apposte al loro giuramento. Nulla in tal maniera si lasciò intentato per annullare queste restrizioni, e per isforzare quei curati a comunicare collo scisma. Eglino ricusarono; si opponeva loro il giuramento; opponevano essi le restrizioni;

sua parrocchia dallo spergiuro Poupard: si riempierono sul momento le strade maggiori delle Tuilleries, e si arrestò il viaggio del re, che fu costretto a rientrare nel suo palazzo, dopo avere aspettato in vano per molto tempo le popolari risoluzioni, dopo aver sofferti i maggiori insulti, e aver veduto minacciati di morte tutti quelli, che tentar volevano di calmare quell'ammutinato e furibondo popolaccio. Il re quindi in persona portossi all'assemblea, e fece istanza che puniti fossero gli autori di cotali insulti; ma ebbe in risposta che: *le circostanze presenti rendevano troppo pericolosa qualunque risoluzione, che irritar potesse un popolo pur troppo furibondo.* Il corpo municipale si presentò al monarca in forma pubblica, per ringraziarlo a nome della municipalità di Parigi di quel passo fatto all'assemblea. In tale occasione il monarca fece istanza a quella municipalità di eseguire, quanto il corpo legislativo aveva creduto per allora impossibile ad effettuarsi. Ma pur troppo sentissi da questa rispondere che: « conveniva piuttosto togliere affatto ogni motivo d'irritamento popolare, con lo scacciare dalle Tuilleries quegli ecclesiastici non giurati, che non dovevano in verun conto restare in corte, dopo il decreto da lui sanzionato del giuramento civico, da prestarsi dagli ecclesiastici funzionari. » Codesta rimostranza municipale ebbe il pieno suo effetto. Il re dimise tutti gli ecclesiastici della sua cappella ma non poté però egli ottener giammai la menoma soddisfazione contro dei faziosi, e neppure effettuare il suo viaggio a St. Cloud. (N.E.)

non si vollero più nè le loro restrizioni, nè il loro ministero. Vennero perseguitati come gli altri. Citati furono avanti ai tribunali, e vi furono dei giudici iniqui che portarono la loro perversità, fino a vedere in quelle riserve fatte per la religione, un delitto eguale a quello dei malfattori. Furono molti preti condannati in Francia a due ore di berlina, a due anni di catena, e all'esilio per tutto il resto della loro vita, senza alcun altro pretesto da quello in fuori, di aver osato di eccettuare dal loro giuramento tutto ciò che era contrario alla religion cattolica.

Tale si era il rigore, e tale l'impero dei giacobini, contro le parrocchie attaccate all'antica religione, che ricusavano ad alcune intere comunità anche quel permesso che la costituzione accordava ai cittadini, di presentare cioè delle suppliche, o indirizzi alle autorità costituite. Cento abitanti della parrocchia di s. Giacomo presso Rennes, capi di famiglia, si erano riuniti per dimandare che restituito loro fosse il proprio antico pastore. In risposta a tale istanza mandarono gli amministratori in traccia del richiesto pastore; lo fecero mettere in prigione; e la stessa sorte incontrarono otto dei primari capi di famiglia, i quali avevano firmata la supplica.

Rapporto ai preti medesimi, sia che avessero assolutamente ricusato di giurare, ossia che giurato avessero con delle restrizioni, tutto in questo momento divenne contro di loro un oggetto di delazione, e di condanna presso dei tribunali.

Il curato di s. Sulpizio diocesi di Rennes aveva date ai suoi parrocchiani delle istruzioni sopra i caratteri della vera Chiesa; recisi gli furono i capelli, fu esposto alla berlina per lo spazio di quattr'ore, e condannato a sei anni di galera. Il curato di Noyale sopra Villaine, sig. Michelet, commesso non aveva altro delitto; una prima sentenza lo condanna a tre anni di prigionia; egli se ne appella; il secondo tribunale, quello cioè di s. Malò gli accorda l'alternativa o di ritrattare la sua dottrina presso dei suoi parrocchiani, o la prigionie perpetua. Ei scelse la prigionie.

Tali eran quei rigori, ai quali si esponeva ogni persona che mostrasse anche ben poco zelo per l'antica religione. Un Breve del Papa, o qualche opera distribuita contro lo scisma; un fanciullo battezzato fuori della chiesa costituzionale; il nome anche del Papa pronunciato ad alta voce in una qualche cappella cattolica non ancor serrata; tutto era un delitto, che seguito veniva almen dalla denuncia, e dalla prigionie; ed era d'uopo ai giudici di una specie di eroica intrepidezza per resistere agli schiamazzi degli assassini, che richiedevano la proscrizione. Ebbe bi-

sogno il tribunale di Lione di tutta la costanza dei Romani per assolvere alcuni preti convinti, di ciò che essi non negavano punto, di aver cioè pregato pel Papa in una cappella, e di essere stati testimoni in un matrimonio cattolico.

I preti costituzionali inventarono anche allora un nuovo genere di persecuzione. Erano eglino i soli autorizzati per le sepolture (1). Per obbligare i fedeli a ricorrere al loro ministero nelle ultime malattie, ricusarono di seppellire coloro, che ricevuti avevano i sacramenti da un prete cattolico. Esposero i loro cadaveri a mille oltraggi per parte del popolaccio, il quale ora scopriva la bara per trafiggere colle picche, o lacerare il trapassato; e ora lo strascinava per le strade, o lo gettava nel pubblico letamaio, o non lo seppelliva, che per metà. Furono i magistrati più di una volta obbligati ad interporre la loro autorità per far cessare siffatti disordini, che somministravano ai preti cattolici una nuova prova contro l'accecamento dei costituzionali. Poichè questi non ricusavano la sepoltura al defonto, se non coll'accusarlo di non essere stato nella vera religione; aveva egli intanto perseverato nell'antica chiesa. Gl'intrusi dunque confessavano con ciò solo, che la loro chiesa non era la stessa che l'antica. Avevano dunque cangiato di fede.

Ciò appunto rilevava il detto di un prete cattolico sulla visita fatta ad un moribondo dal sig. Roussineau intruso di s. Germano, il quale aveva detto: *io avrei convertito questo ammalato, se avessi potuto parlargli! L'avrebbe egli convertito?* Osservò il prete cattolico, al quale veniva riferito questo discorso di Roussineau: *Crede dunque che il morto e noi abbiam bisogno di convertirci alla sua fede. Perché dicono essi dunque, che ci lasciano la nostra fede, e nulla vi hanno essi cangiato?*

In tal maniera la passione accecava i costituzionali. Era loro d'uopo di qualche cosa di più di tutte queste persecuzioni par-

(1) L'entusiasta Fricaut espose con nera calunnia all'assemblea, che nel Baujolois parecchi sacerdoti *refrattari* avevan persuaso ad alcune Donne, che sarebbero i loro figliuoli dannati, se venissero sepolti dai preti costituzionali; e che codeste donne avendo per tal motivo fatti seppellir nei boschi i loro figliuoli, erano stati i corpi di questi disotterrati dai lupi, i quali avendo preso piacer alla carne umana, si erano sparsi per le campagne, e vi avevan divorati vivi 17 fanciulli. Quei lupi che avevano per molti secoli rispettati tanti cimiteri mal chiusi, non avevano per altro motivo allor disotterrato il figliuolo di quella madre, che non si nomina affatto, se non per ravvivare la filosofica tolleranza dei signori Fricaut, Biauzat, e Lanjuinais contro dei preti non giurati, e ottenere un decreto di persecuzione contro questi eterni refrattari. (N. E.)

ziali, le quali non liberavanli da quell'episcopato, e da quel clero così numeroso e così costante nella fede. Egli è vero, che un certo numero di Vescovi e di curati era stato costretto ad emigrare dalla patria; ma ben molte migliaia di preti non giurati erano ancor dispersi per la Francia. Volevano gli empì disbrigarsene ad ogni costo. Il decreto dei 29 di Novembre non sembrava loro abbastanza severo; rinnovarono le mozioni per la Guyana, per l'esportazione, e imprigionamento, ovvero per l'esilio generale.

Quando volevano i giacobini ottenere ad ogni modo un decreto, era loro costume di principiare a farlo eseguire nella città o in quei dipartimenti, i quali erano a loro maggiormente addetti.

Dominavano specialmente questi nella Costa d'oro; ed ivi fu soprattutto che malgrado il *veto* dal Re apposto al decreto dei 29 di novembre, cominciarono essi ad eseguirlo di una maniera, che accresceva anche il rigore del senato preteso legislatore.

*Decimo passo della persecuzione
carcerazione generale in diversi dipartimenti.*

Parte del Nord. Dinan.

Sin dai 15 di febbraio questo dipartimento della Costa d'oro stabilì, che tutti i preti non giurati di sua giurisdizione rinchiusi fossero nel castello di Dinan. La persecuzione aveva di già scacciata la maggior parte dei preti. Gli assassini ovvero i nazionali ne trovarono ancor quarantadue sparsi nei villaggi. Molti caricati furono di catene, quantunque non facessero la menoma resistenza; furono altri gettati cammin facendo, nelle prigioni medesime dei ladri, e degli assassini, e unitamente ad essi, e come essi condotti furono a Dinan dalla soldatesca a cavallo. Spogliati alcuni dei loro abiti ecclesiastici, furon vestiti per derisione dell'uniforme dei soldati nazionali. Il denaro di quelli che si trasportavano dalla piccola città di Iugon, venne impiegato a spesare quegli stessi, che li conducevano. Bisognò passarvi la notte in una specie di chiavica, la quale serviva di scarico alle immondezze della città. I primi giunti a Dinan vi trovarono una prigione oscura, e in cui l'aria era così appestata, che vi sarebbero ben presto tutti morti, come vi morì un dei loro venerabili compagni, se non fosse stato finalmente permesso al carceriere, di lasciarli qualche volta respirare un poco di aria sulla sommità della torre. Furono sempre mantenuti col residuo dei loro denari, benchè il

dipartimento fosse loro debitore delle somme scadute per loro pensione o assegnamento. Questo vitto che essi compravano non fu giammai portato loro, che con una guardia che li circondava colla sciabola sguainata, e colla pistola alla mano, e che si compiacceva di caricarli di obbrobri e d'ingiurie durante la dolorosa loro refezione. Furono per venti volte guardati addosso, e poi riguardati ancora dagl'infami municipali, in una maniera da fare arrossire il pudore. Se dovevano scrivere per dimandar qualche soccorso, non potevano farlo, che sotto gli occhi delle guardie, e dopo di aver pagato per ciascun foglio di carta, e per ciascuna goccia d'inchiostro, otto in dieci volte il valore di questi oggetti, e dopo aver date per ciascun oggetto altrettante commissioni che costavano il doppio, e il triplo; benchè una sola commissione fosse bastata per provvederli di tutto. Quasi niuna comunicazione gli si permetteva coi loro parenti o amici; e nessuna senza quelle precauzioni, le quali cangiavano in angoscia quelle visite, che si facevan loro per consolarli. In tempo delle loro passeggiate sulla torre, più di una volta appostati degli assassini misero in mira i loro fucili, e gli spararono contro di essi. Questi rigori riuscirono loro meno crudeli della diserzione di un dei loro confratelli. Apostatò questi e pronunciò di propria bocca il fatal giuramento, per liberarsi da quell'orrida prigione. Nel gran numero di quelli che ora andiamo a vedere dover subire una simil sorte, e anche molto più rigorosa, questi è il solo che io trovi aver data questa prova di viltà.

Carcerazione dei Preti in Angers.

Un mese dopo il dipartimento del Maine e della Loira ordinò a tutti gli ecclesiastici non giurati di portarsi senza eccezione nel capoluogo, donde era lor proibito di allontanarsi una mezza lega sotto pena di esser messi in prigione nel seminario. In vigore dell'ordine medesimo erano tutti obbligati a comparire al palazzo della città alle ore destinate per esservi sottoposti all'appello nominale, senz'altra eccezione fuor che quella di una malattia attestata dal medico destinato a tale oggetto.

L'ordine era pressante, il tempo destinato per portarsi da tutto il dipartimento ad Angers, era di pochi giorni. Si presentò allora un nuovo spettacolo in tutte le strade che conducon a quella città. Vennero queste coperte di preti, allora quasi tutti troppo bisognosi da non potersi procurare i comodi dei viandanti. Quelli che erano ancor nel vigore dell'età, giungevano i primi; i vecchi